

# MAGAZINE INVENETO®

CULTURA E PROMOZIONE DEL TERRITORIO PRIMAVERA 2016



**INQUE  
STONU  
MERO**

3 Editoriale 4 Zolle 10 Sulle colline di Bren-  
dola 16 La Valle Pisani in bicicletta 22 Le-  
gno e ferro 28 Lo spareggio 30 Aldo Manuzio  
34 Il tasso 38 Il Monte Fasolo 42 Castel Franco

## DOVE SI TROVA IL LEONE FOTOGRAFATO IN COPERTINA?



Invia la risposta a [info@assoinveneto.org](mailto:info@assoinveneto.org) precisando il luogo (via e comune). Quindi indica il tuo nome, cognome e indirizzo completo.

**Tutti coloro che invieranno la risposta esatta entro il 16 maggio 2016 riceveranno in omaggio l'abbonamento annuale a Inveneto Magazine.**

*Il leone dello scorso numero - nella foto a lato - è stato fotografato al Parco della Favorita a Valdagno (VI)*

MAGAZINE



**INVENETO MAGAZINE**  
trimestrale gratuito di cultura  
e promozione del territorio

Reg. Per. n. 2/2009  
Tribunale di Bassano del Gr.

**Direttore Responsabile**  
Cristina De Rossi

**Capo Redattore**  
Paolo Perini

**Redazione**  
Stefano Malvestio, Matteo Mocellin,  
Davide Pegoraro, Sabrina Pani, Paolo Perini,  
Lucia Schiavon

**HANNO COLLABORATO  
A QUESTO NUMERO**

**PER I TESTI**  
Franco Bizzotto, Matteo Mocellin,  
Eva Nardulli, Paolo Perini,

**PER LE FOTO**  
Eva Nardulli, Matteo Mocellin,  
Renato Mosenà, Paolo Perini, Renato Secco

**PER LA VIGNETTA**  
Paolo Perini

## COME ABBONARSI

I lettori che gradissero ricevere la rivista a casa propria possono abbonarsi a 4 numeri effettuando un versamento di 10 euro (per la copertura delle spese di spedizione postale) a:

**INVENETO - BANCA POPOLARE VICENZA - BASSANO 1  
IT65K 05728 60169 033570 483121**

Si prega di specificare come causale del versamento "abbonamento *Inveneto Magazine*" indicando nome, cognome e indirizzo completo.

**Tutti i numeri della rivista (compresi gli arretrati) sono leggibili e scaricabili gratuitamente dal nostro sito [www.assoinveneto.org](http://www.assoinveneto.org) alla voce *magazine*.**

## COME COLLABORARE

INVENETO MAGAZINE è realizzato dall'associazione *Inveneto* con lo scopo di far conoscere, apprezzare e tutelare il territorio della nostra regione.

Attualmente è stampato in 15.000 copie ed è distribuito gratuitamente in tutto il Veneto.

Gli autori di testi, foto e disegni mettono a disposizione gratuitamente tempo e materiale.

Coloro che apprezzano la rivista e desiderano collaborarvi sono invitati a mettersi in contatto con noi all'indirizzo della Redazione.

Proponi argomenti, foto, documenti, aiutaci a distribuire la rivista, a raccogliere pubblicità.

Chiama la redazione o scrivi al nostro indirizzo.

**IPOGEO**

vignetta di paolo perini



## MAMME

«Guarda che se non ubbidisci il signore ti porta via».

«Come ha detto, scusi?».

«Ah, niente... Ho detto a mia figlia che se non ubbidisce lei la porta via.. Non è vero?».

«Io porterei via sua figlia?».

«Eh sì, solo se non ubbidisce, però».

«No, no, cara signora; io sua figlia non la porto via neppure se non ubbidisce. Io non porto via i bambini».

«Ma era solo per dire. Vedi Greta? Questo signore - se non fai la

brava - chiama i vigili».

«I vigili? Ma stiamo scherzando? Io non chiamo nessuno. Li chiami lei i vigili, se le fa piacere».

«Ma come è permaloso, lei. E' solo un modo per far finire a Greta la sua pastasciutta».

«Greta: se non finisci la pappa la mamma ti spacca le gambe».

«Ma... Come si permette?! Sta scherzando?!».

«Che permalosa! E' solo per far mangiare la pastasciutta a Greta...».

**REDAZIONE** presso **LOCANDA ITALIA, Piazza Leone 1, Primolano - 36020 Cison del Gr. - VI**  
**339 4173657 - [info@assoinveneto.org](mailto:info@assoinveneto.org) - [www.assoinveneto.org](http://www.assoinveneto.org)**

**TUTTI GLI ARRETRATI SUL NOSTRO SITO**  
**Per inserzioni promozionali: 339 4173657**



Crepe.

**F**acciamo presto - noi - a chiamarla "terraferma" quella su cui camminiamo, costruiamo le case, ci spostiamo in treno o con l'auto... Oggi lo è per la maggior parte del tempo, e ciò ci è utile, ma ogni tanto... ogni tanto si scuote e ci scuote... E pensare che fino a qualche millennio fa ciò è stato un bene.



Mappa schematica della situazione tettonica del pianeta 250 milioni di anni fa: gli attuali continenti sono riconoscibili uniti in un'unica grande porzione (PANGEA) attraversata da numerose linee di frattura.

Successivamente si separarono le placche dell'emisfero settentrionale (LAURASIA) da



quelle dell'emisfero meridionale (GONDWANA), poi il processo continuò fino allo stato attuale.

L'Italia può essere collocata in coincidenza del cercholino rosso, collocato grosso modo sulla linea equatoriale da cui si scosterà lentamente in direzione nord.

Se la terra fosse stata davvero ferma per tutto il tempo dal momento in cui è nata, quasi cinque miliardi di anni fa, sarebbe stato un bel problema... Potremmo chiederci dove saremmo noi, e potremmo anche trovare presto risposta: saremmo più o meno all'equatore, più o meno in una piattaforma melmosa, più o meno lontani da ogni possibilità di vita.

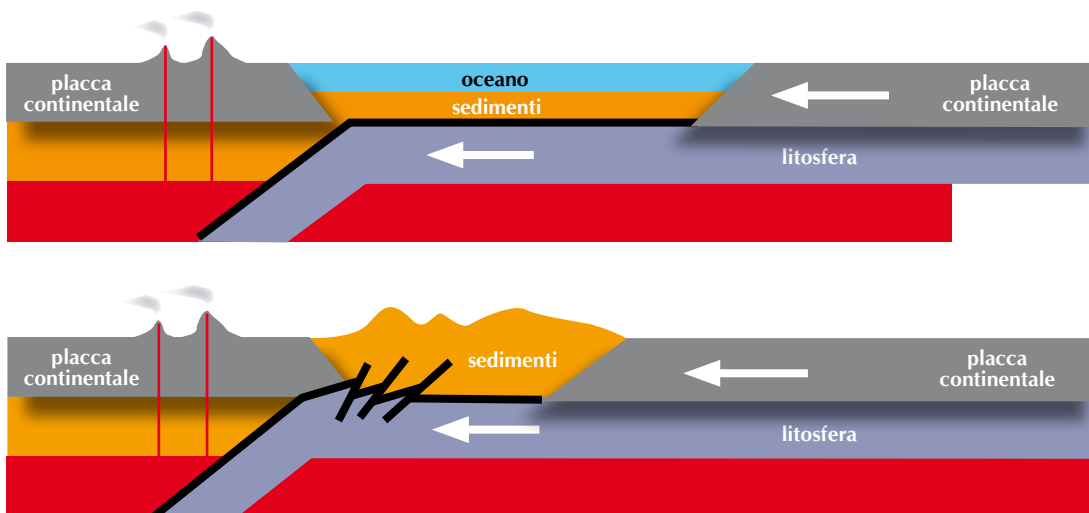
E invece la crosta terrestre - raccolta in

un unico ammasso - cominciò a "crepare", a frazionarsi e - come zattere sull'acqua - a spostarsi scivolando lentissimamente sulla massa fluida del magma interno che - anche oggi - ribolle per la differenza di temperatura che vi è tra il centro della terra e la superficie esterna (moti convettivi).

E meno male - vi è da aggiungere - perché in questo modo le placche si sono scontrate e continuano a spingersi dando

# ZOLLE





La collisione tra due placche continentali porta necessariamente alla formazione di una catena di montagne dislocate sulla linea di scontro a spese della subduzione della crosta oceanica sottostante.

vita alle montagne, ai rilievi.

Se ciò non fosse accaduto non vi sarebbe terra da una parte e acqua dall'altra, non vi sarebbero fiumi che scendono dall'alto verso il basso, non vi sarebbero sorgenti che sgorgano e chissà quanti altri fenomeni - da cui dipendiamo e dunque necessari - mancherebbero.

Cercando di sintetizzare, questo processo di collisione tra *zolle* ha dato vita alle

montagne del nostro Paese, comprese le Dolomiti, fondi oceanici emersi a più riprese tra il Triassico e il Giurassico, cioè tra i 250 e i 200 milioni circa di anni fa.

In più, ad esso, si sono aggiunti i fenomeni vulcanici che hanno prodotto - tra gli altri - i Colli Euganei.

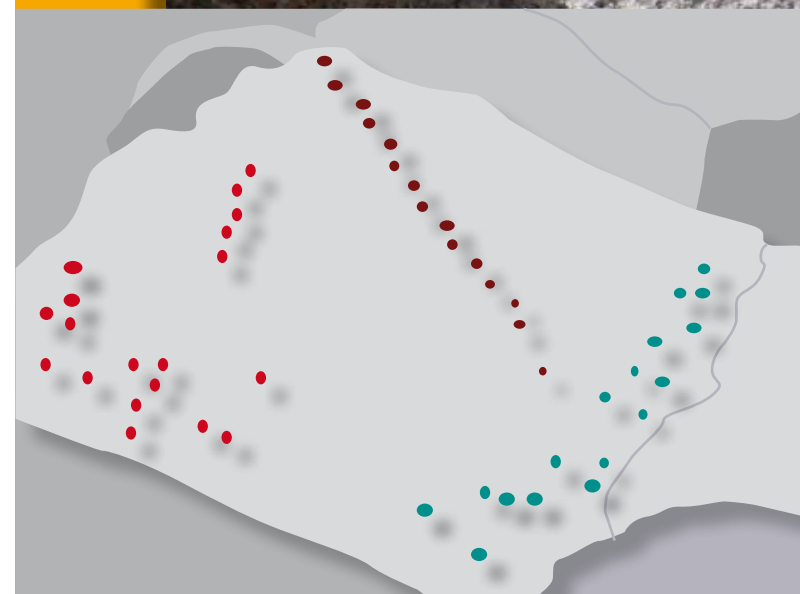
Dobbiamo perciò tenere presente che, da allora, innalzamenti e sprofondamenti si sono alternati nel corso del tempo e ciò ha comportato una elevata complessità nella formazione geologica del nostro Paese (basti pensare che Corsica, Sardegna e Calabria "provengono" dalla placca iberica, cioè dalla Spagna).

Segni evidenti di questa attività sono i fossili che troviamo dentro alle rocce: conchiglie, ammoniti, granchi, pesci ed altri organismi marini si rinvencono alle altitudini più inaspettate, segno che quel fondo marino su cui si sono depositati all'atto della loro morte oggi è stato innalzato fino a due-tremila metri di altitudine.

Ma ciò che ancora più ci sorprende sono le impronte di animali terrestri - antenati dei dinosauri - che hanno passeggiato su pianure fangose e spiagge e di cui oggi si rinvencono le impronte nelle Dolomiti, come sul Pelmetto (BL).



Il masso con le impronte.



Il masso con le impronte di  
**COELUROSAURO**  
**ORNITISCO**  
**PROSAUROPODE**



Fossile di granchio.

## I dinosauri del Pelmetto

Impronte di dinosauro sono osservabili sotto il Pelmetto (BL), lungo il sentiero 472 che da Passo Staulanza porta al Rifugio Venezia.

Qui, sul versante occidentale del Pelmo, sulla faccia di un grande masso staccatosi chissà quando, si intrecciano le camminate di varie specie di rettili preistorici: le oltre cento orme impresse sulla dolomia testimoniano la presenza dei dinosauri in quella che 200 milioni di anni fa

doveva essere senza dubbio una spiaggia acquitrinosa e piatta, frequentata dai giganti erbivori e carnivori del Triassico Superiore, primi antenati dei numerosi e noti sauri del Giurassico.

Si tratta in particolare di piccoli e agili Coelurosauri carnivori, primitivi e giganteschi Prosauropodi erbivori, nonché la corsa di un Ornitisco, dalla zampa tridattila.



Come si presentava l'Italia 5 milioni di anni fa, prima dell'ultima glaciazione.

La formazione della quasi totalità del territorio italiano è dunque il risultato dello scontro tra la placca africana e quella euroasiatica cominciata circa 100 milioni di anni fa e conclusasi 30 milioni di anni fa.

Ma non è finita qui.

Infatti, alla formazione del nostro territorio sono succeduti fenomeni erosivi - che hanno modellato i rilievi e trasferito sedimenti a valle - e glaciazioni, che hanno trattenuto l'acqua (in forma di neve e ghiaccio) alle quote più alte, ridisegnando più volte i confini della nostra terraferma.

E difficilmente potremmo comprendere l'evoluzione della nostra storia - specialmente quella del Veneto - se non consideriamo che la pianura padana, circa 5 milioni di anni fa, era un grande golfo del Mare Mediterraneo su cui l'Italia si allungava appena, mentre - solo 50.000 anni fa, durante l'ultima glaciazione (Würmiana) - la linea di costa che oggi unisce l'Italia alla ex Jugoslavia passava tra Ancona e Spalato.

Di tutto ciò dobbiamo tener conto quando pensiamo alle vicende dei paleoveneti, degli antichi Romani, dei loro traffici, dei loro porti che oggi qualche volta sorgono a chilometri dal mare.

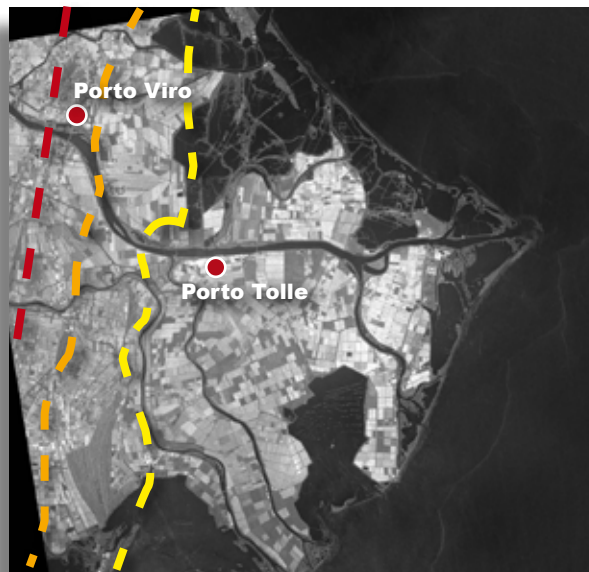


Come si presentava l'Italia 50.000 anni fa, nel pieno dell'ultima glaciazione.

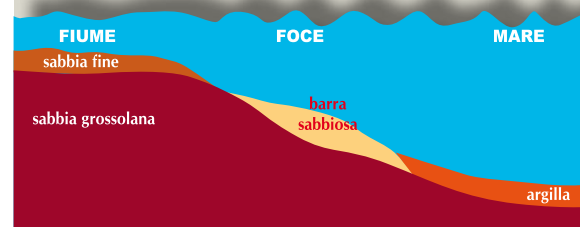
E poi dobbiamo tener conto dei sedimenti che i fiumi hanno trasportato a valle - cosa che preoccupava moltissimo la Repubblica di Venezia tanto da averne deviato i corsi fuori della laguna - e che

La linea di costa del Delta del Po fino a:

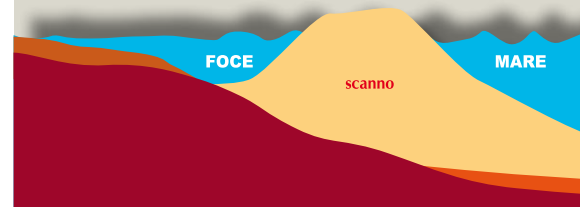
- 5.000 anni fa
- 2000 anni fa
- 500 anni fa



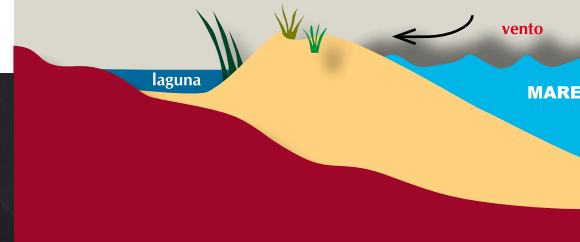
## FORMAZIONE DELLE DUNE



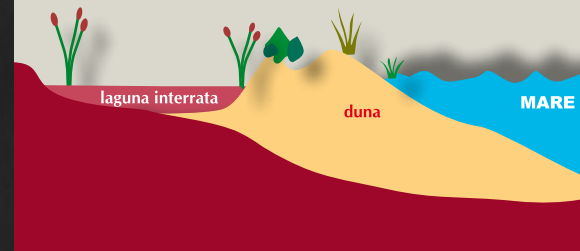
L'acqua del fiume incontra quella del mare, rallenta la sua velocità e deposita sedimenti di grana differente a distanze differenti. Successivamente il deposito sottomarino continua a crescere per l'azione contrapposta della corrente fluviale e di quella marina, dando vita ad uno scanno che - lentamente - emerge dal mare parallelo alla costa.



La vegetazione pioniera - gramigna delle spiagge, sparto pungente, calcatreppola marina... - si insedia sullo scanno consolidando la sabbia che si accumula, spinta dal vento.



Alle spalle della nuova duna si forma una laguna che via via si interra per opera dei depositi trasportati dal fiume. In questo modo la linea di costa si spinge in avanti.



segnò la fortuna e poi la sfortuna di città come Adria (RO), costruita dai paleoveneti su palafitte e poi porto dapprima etrusco, poi greco (così importante da assegnare il proprio nome all'intero Mare Adriatico), fino al progressivo interramento del delta, che ne sancì la fine commerciale.

Infine - ma in realtà l'evoluzione del Veneto meriterebbe ben maggiori approfondimenti - vi è l'azione del mare sulla terraferma, erosiva - il moto ondoso si porta via le spiagge - e costruttiva, le correnti marine ed il vento accumulano e creano dune.

Quando 10.000 anni fa il mare cominciò ad alzarsi - era finita l'ultima glaciazione - allagando tutta la fascia costiera, dalla somma combinata dei sedimenti fluviali immessi in mare e l'azione contrapposta delle correnti si formarono i lidi lagunari.

Calcatreppola marina (*Eryngium maritimum*).





# Sulle colline di Brendola

di eva nardulli - foto di renato secco e eva nardulli

**B**rendola si trova sul settore nord-occidentale dei Colli Berici, in posizione soleggiata e adagiata verso la pianura. E' conosciuta per la sua Rocca dei Vescovi, che condivide con le altre rocche e castelli di Montecchio, Arzignano e Montebello avvenimenti storici di rilievo del sistema fortificato vicentino e veronese. Un'agevole escursione ad anello permette di apprezzare il territorio sia negli aspetti naturalistici che storico-architettonici.



Siamo sul sentiero n. 32 dei Colli Berici, circa 5 ore di piacevole saliscendi (400 metri circa di dislivello totale) tra contrade, boschi, campagne e insediamenti antichi. L'itinerario panoramico porta a scoprire ville incantevoli, rocche e chiese suggestive, oltre che godere di inaspettate vedute verso i Lessini, i Colli Vicentini, le Piccole Dolomiti.

Partiamo dal centro del paese per l'antica scalinata ciottolata che lo collega alla soprastante Piazzetta del Vicariato, con il Villino Maluta, la Casa del Vicario (XIV sec.), Villa Pagello, con facciata abbellita di statue e vasi, preceduta dal porticato quattrocentesco.

Dopo aver seguito alcune stradine interne e mulattiere tra vigneti, boschi di





La Rocca dei Vescovi.

carpini, roveri e ornielli, e piacevoli fioriture tipiche della fascia collinare, si passa per la Sorgente della Vipera, una delle diverse sorgenti carsiche in quota dei Colli Berici.

In questo modo si raggiunge il punto più alto dell'escursione (344 m.), con aree di sosta attrezzate e pannelli esplicativi.

A passeggio.



# ORATORIO DELL'ANNUNZIAZIONE

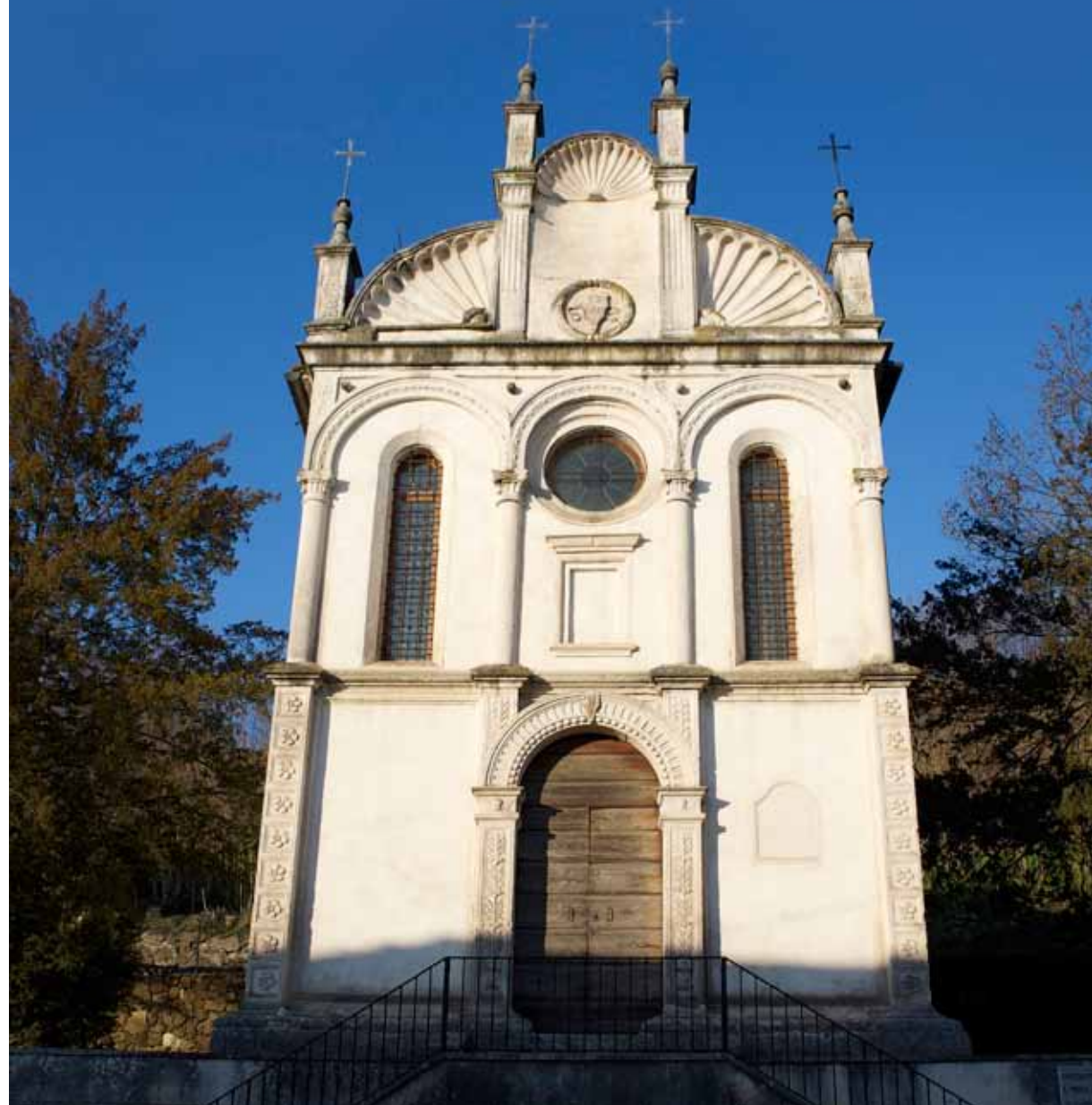
L'opera è di Alvise Lamberti, di Montagnana, architetto della cattedrale di San Michele al Cremlino (Mosca). La facciata è piuttosto elaborata e presenta motivi floreali, archi, guglie e pinnacoli.

L'interno - dalla volta mossa da capitelli pensili - è affrescato.

I restauri condotti negli anni '90 hanno

permesso di individuare la mano di Giovanni Buonconsiglio (1465 circa - 1537), pittore di Montecchio, apprendista di Montagna e allievo di Antonello da Messina.

Ha vissuto e operato tra Vicenza e Venezia. Sue opere al duomo di Montagnana, al Louvre e all'Accademia di Venezia.





Ridiscendendo per tornare verso il paese si incontra il nucleo storico di Brendola, riconoscibile per le strette e tortuose viuzze ai piedi della Rocca. Questa appare come il risultato delle tumultuose vicende che lo hanno ridotto a rudere: agli inizi del 1500, infatti, il comandante della Serenissima d'Alviano ne dispose la distruzione per evitare cadesse in mani nemiche.

Nell'antico centro è possibile visitare l'ottocentesca Chiesa di San Michele e da qui scendere in Via Roma, dove l'attuale sede del comune occupa la quattrocentesca Villa Piovene, riconoscibi-

le per le due serie di archi sovrapposti.

Più tenebrosa appare la vista dell'Incompiuta, progetto di una parrocchiale la cui costruzione iniziò negli Anni '30 del Novecento. Dopo qualche anno le colonne e l'imponente statua di San Michele Arcangelo, alta 4 m., erano già visibili da lontano ma la seconda guerra mondiale ne fermò il cantiere che venne abbandonato.

Ritornando verso il punto di partenza si può ammirare la Chiesetta Revese e la casa dall'omonima famiglia, di cui rimane la torre con il caratteristico portale bugnato.



Corniolo in fiore.



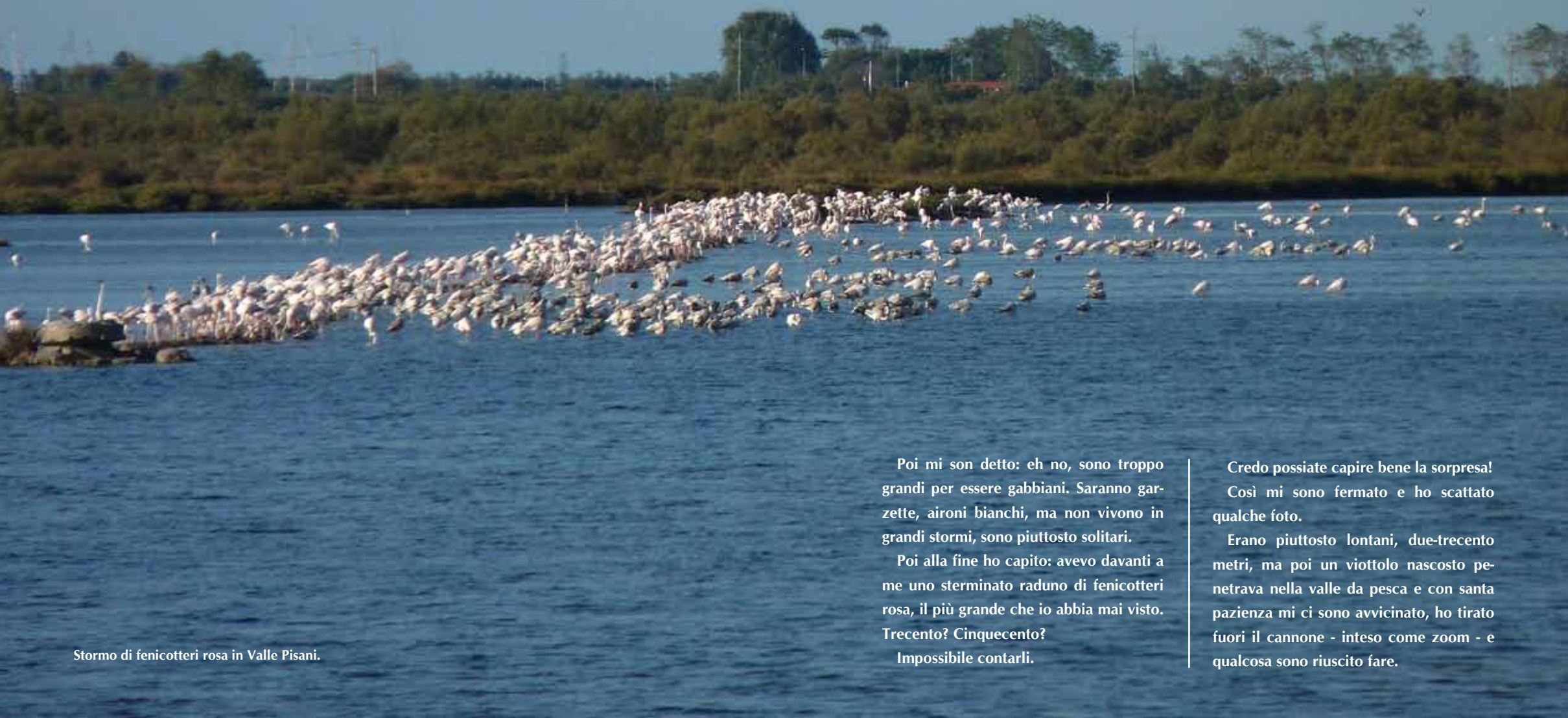
L'incompiuta.





# La Valle Pisani in bicicletta

**M**ai visti tanti così tutti insieme!  
Avevo individuato quella grande macchia di uccelli chiari, in fondo, ma stavo pedalando e non ci ho fatto caso più di tanto. Sembravano gabbiani.



Stormo di fenicotteri rosa in Valle Pisani.

Poi mi son detto: eh no, sono troppo grandi per essere gabbiani. Saranno garzette, aironi bianchi, ma non vivono in grandi stormi, sono piuttosto solitari.

Poi alla fine ho capito: avevo davanti a me uno sterminato raduno di fenicotteri rosa, il più grande che io abbia mai visto. Trecento? Cinquecento?

Impossibile contarli.

Credo possiate capire bene la sorpresa! Così mi sono fermato e ho scattato qualche foto.

Erano piuttosto lontani, due-trecento metri, ma poi un viottolo nascosto penetrava nella valle da pesca e con santa pazienza mi ci sono avvicinato, ho tirato fuori il cannone - inteso come zoom - e qualcosa sono riuscito fare.



# L'itinerario

Dalla parrocchiale di Contarina/Porto Viro attraversiamo Piazza Matteotti e poi, al bivio, svoltiamo a dx. su Via Argine Po. Procediamo superando un paio di storiche chiaviche fino incrociare sulla ns. sx. Corso Risorgimento, dove svoltiamo puntando verso l'argine sx. del Po di Venezia, su cui saliamo svoltando ancora a sx. (divieto per i mezzi non autorizzati). Siamo su Via Golea Sant'Antonio, sottopassando presto la SS Romea.

Pedalando sull'argine seguiamo il fiume sulla dx. fino a poco prima che si dirami il Po di Maistra, dove svoltiamo a sx. (direz. Cason di Valle), lasciando perdere il ponte che abbiamo sulla ns. dx. per Pila.

Superiamo Cà Pisani, mentre la campagna viene piano piano sostituita dalle valli da pesca, mentre il ns. itinerario costeggia l'argine.

Si procede sulla principale asfaltata, zizzagando tra gli ampi specchi d'acqua salmastra e le colture, procedendo su una sottilissima striscia

di terra tra le valli che ci porta a Porto Levante.

Superato l'abitato, risaliamo la sua sponda dx. Superiamo l'impianto idrovoro Sadocca e il ristorante La Pescaccia, poco dopo il quale abbandoniamo la principale e svoltiamo a sx, in mezzo alla campagna (nessuna indicazione).

Pedaliamo nella campagna coltivata e solitaria fino a immetterci su Via del Giunco, dove svoltiamo a sx, e al successivo bivio teniamo la dx in direz ovest.

Dopo circa un km, al bivio successivo giriamo a sx. in direz. Cà Venier. Siamo su Via Mea e vi rimaniamo fino ad incontrare una stradina sterrata, sulla ns. dx., in fondo alla quale vediamo dei grandi serbatoi. La prendiamo e poco dopo ci immettiamo sulla provinciale asfaltata (!) proseguendo fino a Piazza Matteotti, da cui siamo partiti.

Il giro si può completare in circa tre d'ore, al netto delle soste.



Casone con lavoriero.

## La Golea di Cà Pisani

Se il fenicottero rosa è uno degli incontri più spettacolari che si possono fare in certi periodi dell'anno (si veda nel box dedicato), innumerevoli sono le osservazioni che l'itinerario qui proposto permette di effettuare a cominciare dalle valli da pesca.

Si tratta di ambienti salmastrici dove l'afflusso di acqua dolce e salata è regolato artificialmente da chiaviche (chiusure). Ambiente artificiale, dunque, destinato all'allevamento di pesca estensivo, dove il pesce s'accresce in modo naturale nell'arco di tre, quattro anni.

La parola "valle" - dal latino *vallum* = argine - indica dunque un'area "recintata" si immette il pesce durante il periodo della "montata", cioè quando d'estate il novellame entra dal mare nelle lagune dove vi trova nutrimento e acque più calde.

Il nostro itinerario lambisce la Golea di Ca' Pisani, che un tempo veniva adibita a valle da pesca, ora recuperata a fini naturalistici e ambientali con la ricostruzione delle opere idrauliche e dei manufatti artigianali per la cattura del pesce.

L'area riveste una notevole importanza per la tutela dell'avifauna, consentendo la nidificazione e la permanenza di numerose specie di ardeidi, anatidi, rallidi e passeriformi tra cui l'airone cenerino, l'airone bianco, l'airone rosso, il cavaliere d'Italia e il falco di palude.

Dal punto di vista floristico la specie predominante nella golea è la cannuccia di palude, alla quale si associano varie specie erbacee quali lisca lacustre, stregona palustre, carice di ripa e carice spondicola.

Nelle aree boschive predominano i salici, i pioppi, il frassino e la farnia.

Sono molto diffusi l'indaco bastardo, la robinia e il rovo.



LATO: un cormorano (*Phalacrocorax carbo*).  
SOTTO: In bici!



Reti poste nei punti di passaggio consentono le catture, un sistema messo a punto già al tempo dei Romani i quali chiamavano queste valli *piscinae piscariae*.

Ai bordi delle valli sorgono i "casoni", tipiche costruzioni con il grande camino semicircolare, dimora del proprietario e ricovero dei guardiani.

Nei pressi vi è il "casonetto", locale adibito al ricovero degli attrezzi, e la "cavana", il riparo ligneo coperto di canne dove sono ormeggiate le barche.

Nel Delta del Po le valli sono complessivamente 24 che in comune di Porto Viro occupano ben 3500 ettari.

Oltre alla presenza dei fenicotteri, qui nidificano e soprattutto svernano - tra le altre specie - migliaia di anitre e folaghe.

Lungo l'itinerario si attraversa il piccolo borgo di Porto Levante, un tipico insediamento peschereccio recentemente convertito al turismo balneare e naturalistico.



In volo.

Il becco filtra l'acqua.



## IL FENICOTTERO ROSA

Il fenicottero (*Phoenicopterus sp.*) è un genere di uccelli diffuso in tutto il mondo.

È una specie che vive in grossi stormi nelle aree acquatiche e le cui dimensioni arrivano al metro e mezzo d'altezza.

Si nutre filtrando alghe, crostacei e molluschi grazie al becco ampio e ricurvo - adatto appositamente a separare fango e silice dal cibo - che consuma in posizione capovolta.

Il filtraggio è possibile grazie a strutture pelose e alla grande lingua ruvida.

I fenicotteri stazionano su una sola zampa.

Molte colonie di fenicotteri rosa sono oramai nidificanti in tutta l'area del Delta.



# LEGNO

di paolo perini - foto di renato mosena

# FERRO

&



**F**uoco, legno e pietra, siamo partiti ad evolverci da lì. Però, se li fossimo rimasti, un abisso ci sarebbe tra quel che saremmo e quel che siamo. Per fortuna, infatti, seguì l'età dei metalli: rame, bronzo, ferro. Se ci guardiamo intorno, è sparita la pietra ma il fuoco, il legno ed i metalli sono rimasti protagonisti nel corso del tempo fino al mondo moderno.



Fu con i metalli - e fra essi il più importante fu certamente il ferro - che cominciammo a produrre, oltre che armi, utensili in vasta scala: a differenza del bronzo, si estraeva con fusioni a più basse temperature, era più versatile, lo si lavorava con più facilità, lo si convertiva facilmente in acciaio.





SOPRA:A toppa

A LATO: Installazione del *Museo del Ferro e del Chiodo* di Forno di Zoldo.

In Italia, l'età del ferro venne introdotta dalla cultura villanoviana (IX-VII sec. aC.) da cui si sviluppò la successiva civiltà etrusca, che ne rappresentò il massimo esponente.

Per ricavare il ferro dalla roccia, bisognava fonderla attraverso il fuoco del carbone e quindi dalla legna.

Ferro e legna formarono perciò un binomio indissolubile intorno al quale si svilupparono economie di scala - oltre che conflitti - dall'antichità fin quasi ai nostri giorni, e commerci fiorenti.

Nel Veneto le "vie del ferro" si svilupparono a partire dal XII sec. per connettere tra loro miniere e forni fusori e poi per consentire il trasporto del



SOPRA: maniglia girevole.

A LATO: Chiave e toppa.

metallo estratto o lavorato fino ai centri di consumo nei fondivalle e nella pianura.

Le aree più interessate da questa lavorazione e dai traffici furono il Cadorino e lo Zoldano dove il minerale estrattivo era abbondante in natura.

Il minerale proveniva soprattutto da Fursil, presso Colle Santa Lucia, tra la Marmolada e il Pelmo.

Qui vi era una "vena" di minerale ferroso che rese il territorio assai importante e appetibile tanto da indurre dapprima l'imperatore Federico I Barbarossa a riconoscere per decreto (1177) la proprietà sulle miniere al Convento di Novacella, poi (1490) il Papa a ribadirne la proprietà.





Infatti l'ingente valore del minerale estratto portò presto a lotte accanite per il possesso e lo sfruttamento dei boschi, necessari per alimentare i forni fusori.

Il massimo rendimento si ebbe intorno alla metà del 1600 e la "Strada de la Vena" - che giungeva da Colle Santa Lucia - si dirigeva verso i forni distribuiti nelle valli più meridionali di Agordo e Zoldo.

Tutte le miniere del bellunese vennero chiuse intorno alla metà del XVIII sec. pur con qualche eccezione e con qualche tentativo di riapertura.

Col de Fer, Rio Miniere, Pian de la Miniera, Pra de la Vena, Forno di Zoldo, Fornesighe, sono toponimi che evidenziano il legame con l'attività metallurgica (non solo del ferro) e con la produzione di oggetti che diffusamente ancora si possono ammirare girando per i paesi.

Le produzioni più diffuse, creative e personalizzate sono senz'altro le maniglie, le serrature e le chiavi.

Toppa e catenaccio.



ALPEN HOTEL  
**LA MONTANARA**  
 DOLOMITES MARMOLADA SOTTOGUDA  
 ★★★



Sottoguda, 29  
 I - 32023 Rocca Pietore (BL)  
 Tel. +39 0437 722017  
[www.lamontanara.it](http://www.lamontanara.it) - [info@lamontanara.it](mailto:info@lamontanara.it)





di franco bizzotto

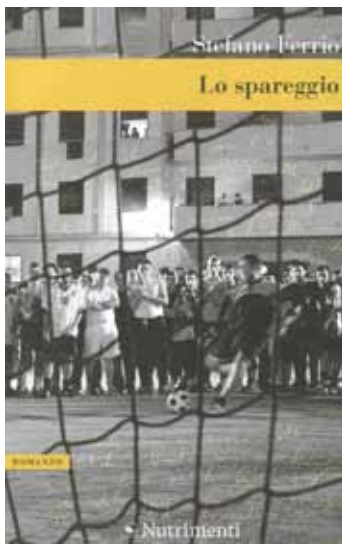
Il calcio può essere una passione totale, un universo chiuso incomprensibile agli osservatori esterni. Quando poi quello che si chiama tifo rifugge dalle grandi squadre, che diventano quasi delle semplici citazioni di una dimensione lontana e riguarda invece una piccola squadra del nordest veneto, acquisisce una sorta di nobiltà perché diventa amore spassionato, consapevole dei limiti che lo obbligano dentro i confini della piccola cittadina di appartenenza.

“Lo spareggio” è un romanzo corale che ci avvicina passo dopo passo, attraverso le vicende di vari personaggi, alla faticosa partita che sarà culmine sportivo e conclusione di vicende che si intrecciano nell’attesa dell’evento.

La partita non può che essere epica, l’attesa non può che essere ansiogena, le attività quotidiane sono forzatamente rivolte al faticoso momento.

Il gioco è interpretato da calciatori consapevoli che quanto avviene sul campo ha una rilevanza immensa nell’immaginario cittadino e una loro azione sarà commentata e valutata sia da chi ne capisce come da quanti sanno solo vagamente cosa sia il calcio. E il risultato rimarrà nella storia.

L’attesa del pre-partita e lo svolgimento della stessa stravolgono le vite.



Vado alla partita o dalla donna che sogno da una vita?, si chiede Angelo Cisco.

Papà, ricordati, basta schiacciare il verde e parte automaticamente la chiamata, dice Nicola al padre morente, mentre lui si avvia verso lo stadio.

Ed Hector, anziano oriundo, veterano stanco di tante battaglie, si avvia verso la sua ultima partita e il suo destino.

Stefano Ferrio, giornalista e scrittore, racconta con divertita partecipazione, queste storie e il rapporto intimo, assoluto, debordante che lega al calcio i suoi personaggi.

S. Ferrio, *Lo spareggio*, Nutrimenti, euro 15.

# LOCANDA ITALIA



## ПРИМОГАНЮ

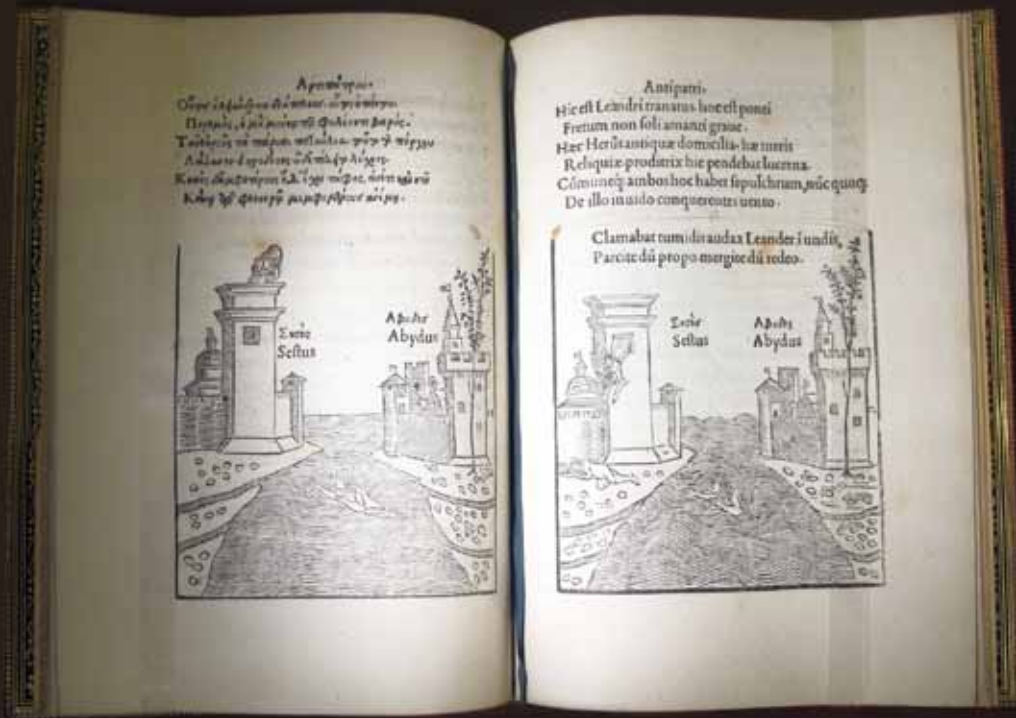
342 3946600 - [www.locandaitalia.org](http://www.locandaitalia.org)

CHIUSO DOMENICA SERA E LUNEDÌ



Il poemetto di *Musaïos* (1494) edito da Manuzio.

# ALDO MANUZIO



Il libro ed ogni altra raccolta che possa andare sotto il suo nome vanno attribuiti ad un veneziano di adozione, Aldo Manuzio. Di lui si parla, infatti, come del primo editore in senso moderno che sia sorto sul nostro pianeta.

Laziale (Bassiano, tra 1449 e 1452 – Venezia, 1515), Aldo studiò dapprima a Roma e successivamente a Mirandola, con il suo amico e compagno di studi Giovanni Pico della Mirandola. Quindi con lui si trasferì a Firenze.

E' qui che emerge la sua principale ambizione: preservare la letteratura e la filosofia sia greca che latina dall'oblio diffondendone i capolavori in edizioni stampate.

A tal fine scelse di trasferirsi a Venezia quando la Serenissima era al suo massimo fulgore, nel 1490, dove la Biblioteca nazionale Marciana e le sue collezioni stavano rendendo la città lagunare il centro più importante per lo studio dei classici.

Qui Manuzio aprì rapporti di amicizia con numerosi letterati e studiosi greci rifugiatisi a Venezia dopo la caduta dell'Impero Romano d'Oriente (1453), e così dette vita dell'Accademia Aldina (1502) con letterati come Erasmo da Rotterdam - con cui visse per un anno - e Pietro Bembo.

E' buffo, poi, che i suoi membri dovesse impegnarsi a parlare fra di loro soltanto in greco e, in caso di trasgressioni o errori, a versare una piccola multa a un fondo comune che sarebbe poi servito per organizzare festosi banchetti.

Quando aveva aperto la sua tipografia in contrada Sant'Agostin, nel 1494, aveva scelto il motto, *festina lente*, cioè "affrettati con calma", e con la pubblicazione delle

*Terze rime* di Dante (1502) vi affiancò un simbolo raffigurante un'ancora con un delfino, presa da un'antica moneta romana donatagli da Pietro Bembo: l'ancora stava a indicare la solidità, il delfino la velocità.

Il frontespizio di un volume edito da Manuzio con il suo logo, un delfino intorno a un'ancora, usato da Manuzio a partire dal 1502.





Rapidamente, in tutt'Europa, i suoi volumi furono conosciuti con il nome di "edizioni Aldine", ed era sua principale preoccupazione che la qualità delle sue edizioni fosse massima.

A coadiuvarlo nella stampa erano tipografi, legatori, correttori di bozze, ricercatori di manoscritti e calligrafi, tutti greci.

Tra le opere pubblicate alla fine del XV sec. vi fu l'atipico *Hypnerotomachia Poliphili* ("La battaglia amorosa di Polifilo in sogno"), romanzo attribuito al domenicano Francesco Colonna, corredato di splendide xilografie.

Nel 1500 Aldo inaugurò una collana di veri e propri "tascabili" economici - formato da "un ottavo", cioè un foglio piegato in quattro e non più in due, come precedentemente - in cui introdusse l'uso del carattere corsivo, che ancora oggi viene definito *Italic*, oltre ad altri - allora detti "aldini" - simili a quelli usati nei manoscritti greci,



Busto di Aldo Manuzio (G. Zennaro (1863).

Il *De Ætna* di Pietro Bembo, stampato da Manuzio con il carattere di Francesco da Bologna.



come il Garamond (è il carattere usato per il titolo di questo servizio) ed il "Griffo", disegnato nel 1495 da Francesco da Bologna per la prima edizione del *De Ætna* di Pietro Bembo.

Aldo morì nel febbraio del 1515, dopo aver stampato circa 130 edizioni in greco, in latino e in volgare di Aristotele, Tucidide, Erodoto, Cicerone, Sofocle, Luciano, Catullo, Virgilio, Ovidio, Omero e molti altri, tra cui alcuni suoi contemporanei.

Il frontespizio dedicato a Virgilio.



MOSTRA



## Aldo Manuzio. Il Rinascimento a Venezia

A Venezia, dal 19 marzo al 19 giugno 2016 è aperta la mostra "Aldo Manuzio. Il Rinascimento a Venezia" presso le Gallerie dell'Accademia.

Curata da Guido Beltramini, Davide Gasparotto e Giulio Manieri Elia, l'esposizione ripercorre una stagione unica nella storia della cultura europea nella quale il libro fu protagonista del Rinascimento di Venezia.

È l'epoca in cui la città lagunare conquista ed afferma il suo ruolo di cerniera tra Occidente e

Oriente affiancando al suo ruolo di piattaforma commerciale quello culturale.

Ad assumere il ruolo propulsivo è l'editore e tipografo Aldo Manuzio, ed a lui si deve l'affermazione della nuova letteratura in volgare.

La mostra è corredata da dipinti di maestri delle arti figurative come Bellini, Cima da Conegliano, Giorgione e Tiziano.



Un tasso si aggira alla ricerca di cibo.

# Il tasso



La tradizione orale - quella tramandata di bocca in bocca, di nonno in nonno, di cacciatore in cacciatore - ha sempre raccontato che esistono il tasso-cane e il tasso-porco; il primo non è buono da mangiare, il secondo invece sì.



Ora, che il tasso nel passato venisse portato in tavola è un dato certo, assodato, ma che i tassi fossero due, la cosa non trova riscontro, dato che in letteratura esiste solo il *Meles meles*.

La differenziazione deriva probabilmente dal vecchio utilizzo alimentare, e cioè al fatto che il mustelide, prima del letargo invernale, si presenti in ottima forma avendo accumulato il grasso, mentre in primavera, al risveglio, le sue condizioni sono decisamente più magre, e quindi non buono da mangiare.

Insomma, le poche differenze possono essere dovute a qualche varietà o ai cambiamenti fisiologici dovuti al calo di tessuto adiposo.

Ma non ditelo ai vecchi: rideranno di voi.

Il tasso (*Meles meles*) è un animale di medie dimensioni, alquanto robusto e dall'aspetto piuttosto tozzo. Possiede zampe corte provviste di lunghe unghie ricurve che lasciano segni visibili nell'impronta.

Questa specie è inconfondibile per i particolari colori del mantello che è nero





L'inconfondibile maschera facciale.

e delle vistose striature sul muso a mo' di maschera.

E' un animale poco visibile perché dalle abitudini notturne o al più crepuscolari, ma la sua presenza risulta evidente dagli escrementi - che accumula nel terreno scavando delle buche, non lontano dalla sua tana - e dalle impronte che sono inconfondibili.

Il tasso frequenta le aree boschive e i suoi margini. Vive in tane scavate sotto un masso o tra le radici delle piante. Qualche volta può sfruttare anfratti naturali.

La tana è composta da una camera piuttosto grande, foderata di foglie secche, e da un sistema di gallerie comunicanti.

Le stesse tane vengono utilizzate da più generazioni, talvolta ingrandendole via via e potendo così convivere più individui. Qualche volta la volpe sfrutta la tana - non necessariamente abbandonata - del tasso.

Il tasso è onnivoro e si ciba di frutti, bulbi, ghiande, lombrichi, topolini, rane, carogne, serpenti, ecc.

Nonostante la leggenda, il tasso non compie un vero letargo ma rimane vigile tutto l'inverno, uscendo qualora la temperatura si scaldi.

Gli accoppiamenti avvengono in primavera, e ad aprile nascono da 1 a 5 cuccioli.

L'allattamento dura 8 settimane.

## IMPRONTE

Il tasso possiede delle zampe molto robuste e dotate di grandi unghie, adatte a scavare.

La sua impronta è simile a quella di un piccolo orso. Infatti entrambi appartengono al gruppo dei carnivori plantigradi, cioè alle specie che posano l'intero palmo a terra (non solo le dita, come negli ungulati).

Infatti nell'impronta si distinguono il grande cuscinetto centrale, i cuscinetti delle cinque dita e le lunghe unghie.

Le impronte sono lunghe fino a 7 cm.

Tipiche del tasso sono la leggera curvatura verso l'interno delle impronte e la sua andatura "sculettante".





# IL MONTE FASOLO

di matteo mocellin

I Colli Euganei - Parco Regionale dal 1989 - coprono una superficie di quasi ventimila ettari e sono composti da numerosi rilievi di origine vulcanica formatisi circa 35 milioni di anni fa. Eppure, tra loro, ve ne sono alcuni interamente formati da rocce sedimentarie.

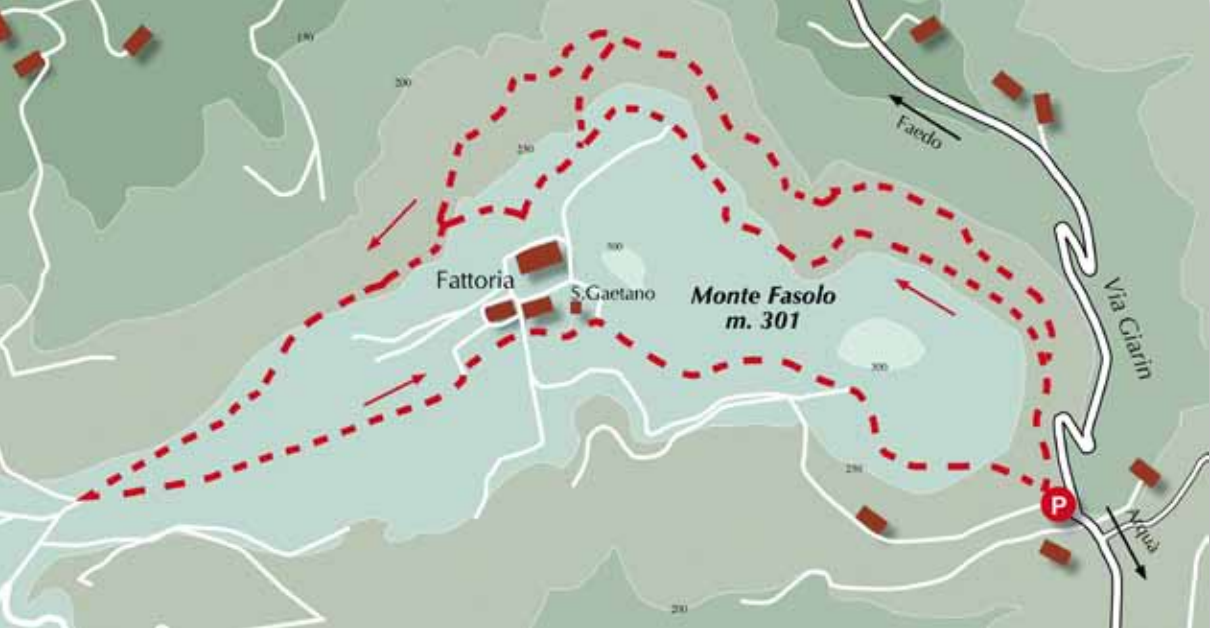
Un faggio secolare



Fioriture.







## L'ITINERARIO

Il nostro sentiero ha inizio sulla strada che porta alla Fattoria del Monte Fasolo (Cinto Euganeo, località Sant'Antonio), dove un tabellone illustra le caratteristiche ambientali.

Ci si inoltra nel versante settentrionale del rilievo, tenendo la sinistra al primo bivio. In leggera salita si supera un castagneto, quando la pista si fa piana si osserva sulla destra un faggio secolare, si prosegue dritti in discesa (possibilità di allungare l'itinerario svoltando a destra e poi ricongiungendosi a sinistra) e poi - tenendo la sinistra - si riprende a salire.

Si raggiunge infine la carrareccia che porta alla fattoria attraverso un bel viale alberato di mandorli.

Superata la fattoria, si visita sulla sinistra la chiesina di San Gaetano, nascosta tra le fronde, e poi - osservati gli affioramenti di scaglia rossa - si torna al punto di partenza.

La passeggiata non supera l'ora e mezza.

Li si nota immediatamente per le loro forme armoniose, tipiche dei rilievi calcari come il Monte Fasolo, collocato sulla strada tra Arquà Petrarca e Faedo.

Vi crescono boschetti di carpino, frassino e roverella, e un sottobosco con corniolo e biancospino. Dove il sole batte di più trovano il loro ambiente ideale l'asparago selvatico e lo scotano.

In primavera dominano le fioriture dell'albero di Giuda, mentre nel versante più fresco prevale la presenza del castagno e di alcuni faggi secolari.

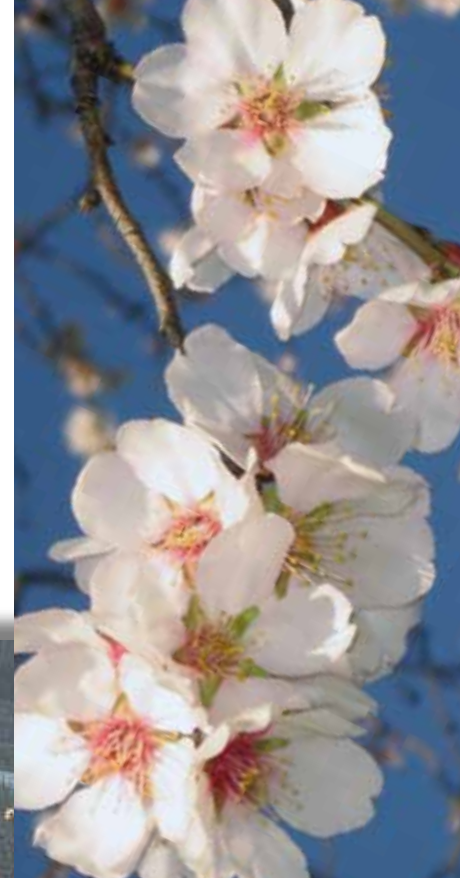


*Epimedium alpinum*

All'inizio della primavera si può anche osservare l'*Epimedium alpinum*, un vero e proprio "relietto glaciale" proveniente dall'Asia e diffusosi fino alle coste adriatiche.

Ma la fioritura certamente più spettacolare è quella del mandorlo, che normalmente fiorisce tra febbraio e marzo che può anticipare in qualche caso la fioritura anche a gennaio.

Il fiore del mandorlo.



Viale di mandorli in fiore.



# Castel Franco

La torre della porta orientale.

Nel 1195 Treviso costruì un avamposto a occidente, dove Padova si stava muovendo con troppa disinvoltura. Grazie alle sue funzioni di vigilanza, a chi andò a colonizzare il nuovo insediamento venne concessa l'esenzione da ogni imposta.

Antico sigillo.



E' poi evidente che ben da prima vi fosse un abitato. E infatti numerosi sono i ritrovamenti che risalgono al paleolitico, al neolitico e poi ai paleoveneti, data la buona fertilità della terra e la ricchezza d'acqua risorgiva sparsa in tutta questa fascia pedemontana.

La storia di Castel Franco, dunque, risale alla preistoria, ma lo sviluppo dell'area è dovuta alla colonizzazione romana in cui gli agri centuriati di Asolo ed Altino a nord e a oriente, quelli di Camposampiero e Cittadella a sud e a occidente, scelsero il Muson dei Sassi come confine, torrente che bagna Castel Franco e le sue mura medievali.

Possiamo perciò intuire che già l'abitato romano fosse un presidio militare, anche data la sua posizione - oltre che di confine - all'incrocio della strada consolare *Postumia* (148 a.C.), che attraversava l'intera



La torre di nord-est.



pianura padana da Genova ad Aquileia, e l'*Aurelia* (75 aC.), tra i municipi di Asolo e Padova.

Anche dopo mille anni questo ruolo sembra non abbandonare l'insediamento, dato che Francesco di Collalto - nobile trevigiano *sapiente nell'arte di costruire opere militari* - deciderà di trasformarlo in baluardo fortificato per dissuadere le mire espansionistiche degli Ezzelini.

Alla fine del Duecento, in dieci anni

venne innalzata la cinta muraria di Castel-franco, a pianta quadrata con un lato di poco superiore ai duecento metri, costruita su un terrapieno (che non si sa se preesistente o appositamente innalzato) alto fino a 17 metri.

Quattro torri angolari si altermano alle quattro porte turrette (oggi tre) che danno accesso al centro storico.

Evidente dunque il ruolo militare del borgo all'interno del quale neppure una

piazza venne riservata ed anche la chiesa *di dentro* venne relegata in uno spazio marginale.

Cento famiglie feudatarie vi vennero insediate con ruoli squisitamente difensivi e per questo sgravate da ogni forma di dazio. Un castello "franco", dunque.

Intorno alle mura sorgevano oltre una decina di piccole fortificazioni, avamposti strategici, e una trentina di villaggi.

Centocinquant'anni dopo Treviso vi mandò altre 140 famiglie, a integrare la forza della comunità che era stata sottoposta a vari conflitti e tribolazioni.

Nel 1320, dopo molti tentativi durante i quali gli Scaligeri tentarono inutilmente di avere ragione del vecchio *castrum*, Cane della Scala - già signore di Verona, Vicenza, Padova, Feltre e Belluno - inviò Marsilio da Carrara al comando di un potente esercito che convinse i trevisani ad aprirgli le porte.



Villa Barbarella, che ospita il conservatorio.

Il carro dei Carraresi affrescato nel centro storico.





# Giorgione

Castelfranco deve buona parte della sua notorietà a *Zorzi da Castelfranco*, detto il Giorgione (1478 - 1510).

Anche se poco si conosce della sua biografia in quanto non usava firmare le opere e conduceva una vita riservata, sicuramente giunse a Venezia da giovane, cominciando ad operare nella bottega di Giovanni Bellini.

Le sue opere a soggetto sacro sono collocate soprattutto nei primi anni di attività mentre i suoi principali committenti erano famiglie patrizie che prediligevano tele di piccolo formato con soggetti mitologici o allegorici.

Al 1502 circa risale una delle poche opere certe di Giorgione, la *pala di Castelfranco*, commissionata dal cavaliere Tuzio Costanzo per la cappella di famiglia nel Duomo dei Santi Maria Assunta e Liberale a Castelfranco Veneto.



IN ALTO: La pala di Castelfranco (Chiesa di S. Liberale).

SOPRA: La tempesta (Gallerie dell'Accademia - Venezia)

La statua di Giorgione nell'omonima piazza.

La pace arrivò solo all'inizio del '500 con la Repubblica Veneziana, quando Castelfranco potrà dismettere il ruolo militare e "guardarsi" fuori delle mure.

Fu allora che vennero eretti i ponti per uscire dal castello e costruire una vera piazza - quella del mercato (oggi Piazza Giorgione) - e il *pavejòn*, il lungo portico che la racchiude a nord.

Inizia così l'espansione del borgo con alcuni nobili palazzi, soprattutto fuori Porta Treviso, oltre a un monastero, un *ospitale*.

Intanto, dentro le mura, vengono costruiti nel 1746 il Teatro Accademico e il Duomo.

Quindi, a metà dell'800, vennero recuperati la seicentesca Villa Revedin Bolasco ed il suo parco.

Palazzo Piacentini.





CONTROLLO E CERTIFICAZIONE PRODUZIONI BIOLOGICHE



# Bios®

il doppio Valore del Biologico



CONTROLLO E  
CERTIFICAZIONE  
PRODUZIONI BIOLOGICHE



CERTIFICAZIONE  
VOLONTARIA  
DI PRODOTTO



## Contatti

**Bios srl**

**Sede Centrale:**

**Marostica (VI) via Montello 6**

**Tel 0424.471125 Fax 0424.476947**

**www.certbios.it info@certbios.it**

**Carbon Emission  
Bneutral**

Certificazione volontaria di prodotti e processi  
con emissione compensata di anidride carbonica CO<sub>2</sub>,  
a disposizione per preventivi gratuiti  
tel.0424.471125 info@certbios.it